

l'agenda

APPUNTAMENTI

Giornata della Memoria a Macerata e Verona

L'istituto storico della Resistenza di Macerata dedica la giornata della memoria anche all'«altra deportazione», quella degli omosessuali. Lo spettacolo «Bent», di Ennio Trinelli, verrà rappresentato il 26 gennaio alle 17 al Lauro Rossi di Macerata, il 27 alle 21 al Vaccaj di Tolentino, il 28 sempre alle 21 al Piermarini di Matelica, «nei foyer un bookshop con testi ad hoc», segnala Francesco Rocchetti. Il circolo Pink di Verona organizza il 27 gennaio, alle 21, alla biblioteca Comunale «Don L. Milani», Piazza del Popolo 26, la presentazione de «Le ragioni di un silenzio» ed. Ombrecorte. Cremona, domenica 26 gennaio presso l'Arca in via Speciano, 4 a, alle 21, incontro con Michelangelo Gherardi e il suo «Leggere attentamente le avvertenze (e le modalità d'uso)» ed. Fabio Croce.

CATANIA

Fino al 31 gennaio si parla di trans

Dal 24 al 31 gennaio nei locali della ex falegnameria, via Landolina 5, a Catania, l'Open Mind (info: 380.3531439; 335.441348) parlerà di esperienza trans, partendo dal mito per arrivare alla fantascienza. Segnaliamo: il 24, alle 18.30 «Il mito dell'ermafrodito nella cultura classica». Intervento di Dario Stazzone. Il 26, 18.30, presentazione del libro «Gli svergognati», di Delia Vaccarello, presente l'autrice e Porpora. Il 31, 18.30, presentazione del libro «Il viaggio di Arnold», di Davide Tolu, intervengono l'autore e Matteo Manetti. Ricordiamo altre presentazioni de «Gli svergognati», presente l'autrice: Padova, 24 gennaio, ore 21.30, sala Anziani del municipio, con Siclari, Tosatto, Zan. Mestre, 25 gennaio, ore 11, Libreria Feltrinelli - «Le Barche», con Siclari e Alberta Basaglia.

Uno, due, tre... liberi tutti



BOLZANO

Il 23 gennaio processo Arcilesbica - Gubert

Gennaio 2000, sul quotidiano l'«Alto Adige» di Trento compare un articolo dal titolo: «Amore solo fra uomo e donna». In esso il senatore altoatesino Renzo Gubert (Il Centro - Upd) sostiene che l'omosessualità è «una devianza». Le sue affermazioni sono ritenute lesive della dignità della persona omosessuale da Arcilesbica che querela l'uomo politico. Il 15 ottobre del 2002 si è tenuta a Bolzano la prima udienza del processo. Arcilesbica, per bocca di Giovanna Camertoni, presidente della sezione Trentino - Alto Adige e Cristina Gramolini, oggi segretaria nazionale, ha chiesto 25 mila euro di risarcimento morale. Il senatore Gubert ha rivendicato in aula la propria libertà di opinione. Il giudice Maria Cristina Erlicher ha rinviato l'udienza al 23 gennaio 2003 invitando le parti «a trovare un accordo per giungere ad una

remissione della querela». La seconda udienza avrà luogo, dunque, giovedì prossimo. A suscitare il dibattito sull'omosessualità sulle colonne dell'Alto Adige era stata l'informazione sui rapporti omosessuali pubblicata in opuscoli diffusi da Arcilesbica nell'ambito della campagna di prevenzione Aids. Grande l'attesa della sentenza da parte delle associazioni italiane «impegnate nella difesa dei diritti civili, sociali, sessuali delle persone», recita un comunicato. Queste le sigle: Arcilesbica Trentino-Alto Adige, ArciGay Nazionale, Lila Nazionale, ArciGay Trentino 8 Luglio, La Clessidra, ItaliaLaica, Movimento Identità Transessuale, Agedo, HIS IOS Centaurus, Redazione di l'altro martedì (trasmissione radiofonica), Transgender interNATIONAL, ArciGay ArciLesbica «Omphalos» - Perugia, ArciLesbica Udine, ArciLesbica Napoli «Le Maree», ArciLesbica Bologna, ArciLesbica Palermo «Lady Oscar», Linea Lesbica Informazione e Salute - Bologna, Linea Lesbica Amica - Milano.

La carica dei settantenni

Riflessioni di lesbiche, gay e trans anziani sull'amore, i rammarichi, la voglia di stupirsi ancora

Delia Vaccarello

Siamo capaci da vecchi di stupirci, di sperare, di aspettare ancora, di innamorarci? Abbiamo la stessa percezione dell'infinito che ci coglie da giovani? O ne coltiviamo una affinata dagli anni? Siamo soli? Simone De Beauvoir la definiva «l'età forte», in inglese viene indicata con il termine «over the hills», oltre la collina, noi diciamo terza età. Di fatto parliamo di vecchietta e anche di quel decennio di passaggio che ad essa conduce, tra i 60 e i 70 anni. Quali sono le strategie dei gay, delle lesbiche, delle persone trans nella lotta al disvalore che la nostra società attribuisce a chi porta i capelli bianchi? Negativo parrebbe infatti, nell'era della frenesia dei consumi dove non si ripara più nulla, dal televisore al phon, recare su di sé il segno del tempo. Ma, paradossalmente, gli stessi lifting e le altre diavolerie anti-età dimostrano che siamo costretti a conservare il corpo. E' impossibile, infatti, sostituirne la «scrittura», l'intimo significativo. Fissando immancabili appuntamenti, la fisicità ci lega alla durata offrendoci occasioni per scoprire il nostro volto autentico. Ma come si trasforma negli anni il rapporto con il corpo? Per alcuni, l'avanzare dell'età coincide con una svolta che vede i rapporti sentimentali ed erotici scemare fino ad esaurirsi, per altri invece nulla sembra cambiato. Rapporti sentimentali scoperti a volte dopo la prima giovinezza, perché gli orientamenti sessuali di cui parliamo erano fortemente ostracizzati quando scopriva l'amore chi oggi ha 65 anni. Rapporti clandestini ove il sesso «rubato» è consumato per strada o in auto, buco nero in immagini per il resto impeccabili, era l'unica manifestazione dell'omosessualità, diventandone trappola. Sono venuti dopo, dagli anni sessanta in poi, i tempi delle relazioni d'amore che ambiscono alla legittimità, i tempi della percezione di sé come soggetto affettivo. Una trasformazione anticipata, tra gli altri, da Vanni Piccolo, 63 anni. «Io sono un soggetto amante: questa è stata la mia risposta alla condanna fisica che circondava l'omosessualità quando io l'ho scoperta. A 13 anni mi sono innamorato di un compagno di collegio un po' più grande di me. L'età mi ha solo rafforzato nella direzione dell'affettività». L'età, dunque, può essere certezza di sé. «Anche con i partner

mi sento più sicuro. L'impegno ha fatto il resto. Il ventennio dai miei 40 ai 60 è stato politicamente fertilissimo. Pieno anche nel lavoro: io faccio il preside ed è a scuola che ho imparato a conoscere e a gestire la diversità». Unico rammarico, aver ceduto al giovanilismo tingendo i capelli dai 45 ai 52. «Accettare i capelli bianchi ha aumentato la mia sicurezza, mi indeboliva l'aver inserito nel mio aspetto qualcosa di finto». L'amore resta una scoperta. «Ho amato, amerò, ma forse devo ancora trovare "il grande amore". Ho partner più giovani, non voglio relazioni ciabattiere. Ho bisogno di persone non concluse, perché io non sono concluso. E lo dico avendo festeggiato con solennità i miei 60 anni, circondato da 300 persone».

Ma la dimensione amorosa non resta sempre viva né, d'altra parte, la necessità di dimostrare, di rispondere con il sesso alla repressione subita in gioventù. «Sono single, non ho una relazione ormai da quindici anni, non ne sento la mancanza - dichiara Angelo Pezzana in una intervista raccolta nel libro «Le identità gay» (ed. Fabio Croce, conversazioni di Giuseppe Iaculo) - ho qualche attività di ginnastica sessuale quando capita e per fortuna non ho neanche quell'ansia di sesso, antico derivato della repressione, che vedo invece in alcuni miei amici». Pezzana che gestisce una bellissima libreria al centro di Torino, Piccolo che fa il preside ed è figura di spicco del movimento hanno trovato nel lavoro e nella politica la fonte di continui contatti e non temono l'isolamento che invece può essere il punto debole dell'età.

«Venire emarginato due volte: come gay e come gay anziano. Scartato a priori dagli altri gay specialmente giovani», questo il rischio degli anni, dice Michi, ottantenne, felicemente accoppiato con Enzo, incontrato sette anni fa, quando ha avuto inizio il loro legame fatto di grandi intese. La sessualità, ad esempio, è «eccellente, ad onta della mia età, anche per merito della perfetta sintonia col mio compagno e nonostante i nostri inte-



Una foto di Man Ray

ressi non coincidano sempre», aggiunge. Per combattere l'isolamento è nato un sito, www.nonnopoldo.it, l'intento è di rispondere alle esigenze di amicizia e conoscenza rese difficili dalla moda «giovane è bello». Moda che scarnifica le relazioni sociali, laddove potrebbero dispiegarsi autorevolezza e memoria. Cercando di invertire questa tendenza, i lavori della prima settimana lesbica tenutasi nel '91 a Bologna si aprirono con i documentari «Women like us» e «Women like that» ricchi di interviste a donne anziane condotte da Suzanne Neild e Rosalind Pearson e mandati in onda in Inghilterra dalla seguitissima rete televisiva «Channel four». Momento di grande intensità, non ebbe purtroppo seguito nei successivi incontri politici, obbedendo ad una logica di mancanza di attenzione che invece è meno forte negli altri paesi. In Germania, ad esempio,

nel 1986 è nata «Safia», sigla che sta per «Lesbiche organizzano la propria vecchiaia». Le donne di Safia, acquistando una casa e un terreno, hanno creato in breve una comunità sempre più allargata; in dieci anni sono diventate 300, tra cui ottantenni ma anche qualche under 40, e hanno iniziato a far progetti per esportare la loro esperienza in Usa, Canada, Giappone e Australia. Una risposta efficace al bisogno di vivere insieme. Ma

La mia vita da trans è allenata all'imprevisto. Non mi turba lo scorrere del tempo



arriviamo all'amore. Più sotterranei e complessi, il trasporto sentimentale e la sessualità femminile trovano una delle loro più belle espressioni over sessanta in «Darlinghissima», il lungo carteggio tra Janet Flanner e Natalia Danesi Murray. Alla svolta dei settanta, un improvviso risveglio erotico attraverso le lettere tra le due donne con ondate di forte passione e sensualità.

Una relazione che approda così alla vecchiaia, però, non è frequente. «Ho avuto rapporti d'amore precocissimi e molto coinvolgenti - dice Edda Billi, toscana, figura storica del lesbefemminismo romano, che a febbraio compirà 70 anni - dai 50 non ho avuto più richiami. Ho dolcissime memorie, un grande amore per le donne che mi nutrirà finché avrò respiro, ma i rapporti sentimentali li vedo ormai come se dinanzi a me ci fosse un vetro. Grazie alla presa di

coscienza femminista ho relazioni antiche e solide con le donne». Dubbi attraversano Mimmi, 62 anni, «io non so più se mi interessano le donne. Di certo non mi attira l'avventura. Sono stata preda di coinvolgenti totali e, solo se mi cogliesse uno di questi, oggi mi potrei di nuovo innamorare». Impegnatissima al ristorante della Casa internazionale delle donne, a Roma, dunque protetta dai pericoli dell'isolamento, Mimmi ha solidi legami con le sue ex, «sono le mie migliori amiche», dice. Anche Edda è immersa nelle attività del Buon Pastore, non tacendo un rammarico: «Avrei voluto che fossimo diventate un popolo, ma uscire allo scoperto ha impaurito molte. Se così non fosse stato, oggi avremmo l'autorevolezza dell'esistere senza doverci vergognare». Speriamo insieme nel futuro, Edda. E, sperando, ascoltiamo quanto ha da dirci sulla memoria Felicitas, 63 anni, artista lesbica: «Con l'età ho imparato a filtrare la memoria, non puoi tenere tutto, siamo come alberi da sfoltire. Dopo la potatura siamo di nuovo pronte per l'amore e lo stupore». Possiamo accostarci, allora, a un'esperienza del tutto diversa, quella di Chiara, 60 anni, milanese. «Gli anni mi hanno portato il lusso della sincerità su di me, su chi mi sta di fronte». Chiara ha un dono: vede le persone dal di dentro, le legge. Un dono rafforzato da un'esperienza particolare, lei dice «di vita oltre la vita». «Mi sono suicidata, entrando in coma ho suicidato... sentito...», impossibile riportare qui un'esperienza di grande spiritualità che l'ha spinta a voler ritornare per proseguire la crescita, mandando all'aria la sé di prima: «Avevo tutto di ciò che è concreto e opaco, mi sentivo disperata». Da oltre trenta anni lotta per la vita, lavora vicino ai malati e ne scorge il corpo sano, restando fedele a ciò che, per vivere, occorre imparare. «In amore vengo coinvolta, ma si tratta spesso di illusioni. La donna che ho amato molto, scomparsa lo scorso anno, era diventata per me la sorella mancata. Ho tante di quelle cose ancora da apprendere. Gli anni sono forza e pienezza, vorrei mi conducessero ad imparare ad amare, al di qua di ogni egoismo». Gli anni, dunque, sono anche trasformazione, cui sono allenate le persone trans.

«Non ho più voglia di subire il mal d'amore», dice Marcella Di Folco, 60 anni, alla testa del Mit (Movimento italiano transessuali) - «le persone di-

verse vivono a livello sentimentale un senso di insicurezza, che porta in molti casi ad enfatizzare i gesti sia nel bene che nel male e rende il mal d'amore più virulento. Il mio legame amoroso è finito dieci anni fa, quando ho smesso di fumare, sono ingrassata, mi sono trascurata. E' scivolato via un certo tipo di attenzione che avevo verso me stessa, è subentrato, invece, un senso più vivo dell'autenticità. Non mento mai, a che servirebbe?». Anche nel caso di Marcella l'attività politica è rinnovamento e ricchezza di contatti e, spesso, la quotidianità resta desiderio. «Sogno di imparare a fare la pasta fatta in casa». Roberta, invece, della quotidianità ha fatto il centro vivo di se stessa. «Mi sono operata a 33 anni, sono andata in strada fino a 15 anni fa. Poi ho scelto di vivere in campagna». Vicinissima ai 60, Roberta vive con gli animali e il marito; in casa con loro un cane dagli occhi opachi, traslucidi, un po' lacrimosi: un cane vecchietto. «Qui in campagna sto costruendo l'eden che avevo sempre fantasticato: una casa con un orto su una radura ai margini del bosco. Quando decisi di venire via da Roma mi sentivo una bestia in gabbia. Da allora tante cose sono cambiate. Con l'età c'è stato un calo di desiderio sessuale, che prima invece era per me dimensione dominante. Oggi quando arriva il desiderio lo amplifico, lo costruisco. Una vita di metamorfosi avvezza all'imprevisto. «Dopo l'operazione ho dovuto scoprire la mia sessualità di donna, mentre di quella maschile conoscevo le disaffezioni. Avevo rinunciato all'oggetto di potere, all'organo maschile, per conquistare lentamente la capacità di cogliere il cervello del partner, di vivere il corpo come mezzo per far volare l'emozione, di entrare nel bisogno dell'altro e liberarlo. Prima, invece, faceva spreco di una sessualità rivelatasi misera. Dopo, io e mio marito, legati da 30 anni, abbiamo costruito un'unione che ci vede ancora insieme, vicini. La durata ci ha portato serenità. Non ci turba lo scorrere del tempo».

clicca su

www.nonnopoldo.it

www.fuorispatzo.net

www.gay.it

www.openmind.too.it

Dopo la scomparsa recente di Monique Wittig, autrice e pensatrice lesbica di genio, pubblichiamo una testimonianza di una tra le più note studiose della sua opera.

«In un mondo dove esistiamo solo passate sotto silenzio, sia nella realtà sociale che nei libri, dobbiamo, che ci piaccia o no, costituire noi stesse come uscendo dal nulla, essere noi le nostre proprie leggende nella nostra stessa vita». A questa necessità e a questa sfida Monique Wittig (1935-2003) ha indubbiamente dato una risposta forte, visibile in tutta la sua opera. Wittig ha messo al centro della riflessione e della scrittura il soggetto lesbico, operazione che per me è stata dirimpente. La sua coerenza ha spezzato ogni riferimento imitativo per liberare anche gli aspetti ludici, come rivela il divertito ed eroico impianto del « dizionario delle amanti » (1975) e « Virgilio, no » (1985), i racconti, i testi teatrali, i saggi critici e teorici tra i quali spiccano « Il pensiero eterosessuale » (1980), « Non si nasce donna », « La categoria del sesso » (1982) e « Il marchio del genere » (1984), hanno affascinato ed entusiasmato, sollevato scandali, aperto dibattiti e approfon-

dimenti. La sua analisi materialista delle « classi sessuali » e dell'eterosessualità come « regime politico » ha demolito i concetti marxisti tradizionali e nello stesso tempo i fondamenti del femminismo « culturale ». Assumendo la figura della lesbica come metafora centrale della scrittura e della creatività, l'unica figura libera dalla colonizzazione patriarcale, Wittig ha puntato ad un totale rovesciamento semantico con l'obiettivo di « rendere universale il punto di vista di minoranza », così come prima di lei, nella storia della lettera-

tura, avevano fatto soltanto Djuna Barnes e Marcel Proust. La sua scrittura trasgressiva e fortemente sperimentale smembra le convenzioni narrative di intreccio e personaggi; struttura insieme al linguaggio anche l'immaginario, l'estetica, i miti culturali, il simbolismo, stabilendo il soggetto lesbico come « il soggetto assoluto » e « lesbicizzando » l'intero universo letterario. E la rivolta del presente, unita all'utopia di un futuro post-patriarcale, trova le sue radici in un irresistibile e glorioso passato epico: « Dici che non ci sono parole per descrivere

questo tempo, dici che non esiste. Ma ricordati. Fai uno sforzo per ricordare. E, se non ci riesci, inventa ». Di questa felice e irridente capacità di invenzione Wittig ha dato ampiamente prova, evocando eroine mitiche e selvaggio tribù di Amazzoni, spesso in cospirazione con artiste originali come Sande Zeig e Léna Vandrey. E' un intero popolo, un « lesbian people », che cerca di creare un nuovo mondo, sprigionando un'energia collettiva di liberazione: « Prima del gran riposo, si sentono mormorii di voce, confusi, poi si sente distintamente la fra-

se, è necessario che quest'ordine sia rotto, ripetuto da migliaia di voci, con forza ». E' un popolo inadomesticato e indisciplinato: « Dicono che coltivano il disordine sotto ogni sua forma. La confusione i turbamenti le discussioni violente gli smarrimenti gli sconvolgimenti i disturbi le incoerenze le irregolarità le divergenze le complicazioni i disaccordi le discordie le collisioni le polemiche i dibattiti i diverbi le risse le dispute i conflitti gli sbandamenti le disfatte i cataclismi le perturbazioni le liti le agitazioni le turbolenze le esplosioni il caos l'anarchia ». Ma è anche e soprattutto un popolo giocoso, sensuale, che non dimentica mai il corpo, mutilato e deformato dalla cultura maschile, e che anzi lo riscopre nel suo godimento, lo « rimembra » nella sua integrità. Le amanti, ci ricorda sempre Wittig con una scrittura deliberatamente e volte volutamente erotica, sono amanti in carne ed ossa, al di là della dimensione sovversiva. Ed è proprio questa « passione attiva » che, nel romanzo « Virgilio, no », una riscrittura lesbica della « Divina Commedia », le colloca finalmente in paradiso.

La testimonianza

Monique Wittig, lesbismo come metafora

Rosanna Fiocchetto